

Questa risposta non mi pare che calzi al proposito, perchè tutti sanno che le tesorerie sono ora autorizzate a ricevere non solo numerario, scudi, diremo così, ma eziandio biglietti di Banca. Ora io domando: esistono o non esistono gli scudi nelle casse delle tesorerie? Il signor ministro ha inteso di dire che non rilasciava assegni che semplicemente per questi scudi che esistevano nelle casse...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. (Interrompendo) È questo precisamente che ho inteso di dire: gli assegni si fanno semplicemente per gli scudi che esistono nelle tesorerie.

FAKINA P. In questo caso io non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Il deputato Mazza Pietro ha la parola.

MAZZA P. Io non mi opporrò al prestito che ci viene richiesto, perchè, a mio avviso, le principali cause dell'attuale dissesto finanziario non sono imputabili alla presente amministrazione.

Per spiegare meglio il mio pensiero distinguerò in tre classi le precipue cause che han potuto produrre il misero stato presente della finanza. Comprenderò nella prima le spese della guerra, le spese pel mantenimento dell'esercito, le spese per le ferrovie a carico dello Stato. E in quanto a queste spese egli è chiaro che la responsabilità pesa egualmente sull'attuale amministrazione come sulle amministrazioni che la precedettero, come sul Parlamento, come sull'intero paese.

Comprenderò nella seconda il caro dei viveri causato dalle tristi annate che corsero, non che dalla guerra d'Oriente, due cose non prevedibili da nessuno, e che insieme congiunte cagionarono una diminuzione notevolissima nel prodotto delle tasse indirette. E la responsabilità di queste due cause non cade certamente, nè può pesare sopra nessuno.

Comprenderò finalmente nella terza classe le riforme doganali e la soppressione recentemente approvata di ogni dazio sui cereali. E di queste ultime cause, non che pesarne su alcuno la responsabilità, è certo invece che, a luogo di disdoro, un grande onore se ne debbe attribuire e al Governo che le propose e al Parlamento che le sanciva. E a tale proposito non posso a meno di osservare all'onorevole Di Revel (la cui autorevole opinione d'altronde io rispetto moltissimo) che egli prendeva grave abbaglio ieri quando parve lamentare che una riforma, la quale aveva da un lato vantaggiato grandemente la nazione, fatto il bene universale, com'egli diceva, dall'altro fosse riuscita nociva al pubblico erario.

Io sarei certo della sua opinione, se la questione si dovesse decidere dall'esito immediato, dall'esito del giorno; ma credo che un uomo di Stato deve portare più lungi le sue vedute, e che in ultima analisi, quando la nazione è favoreggiata e arricchita con savi provvedimenti, ella rende al Governo da una mano ciò che ha dall'altra ottenuto, e che la prosperità nazionale non può a meno di accordarsi in definitiva colla prosperità del pubblico erario. (Bene!)

Ma poichè francamente ho riconosciuto che le principali cause del dissesto finanziario non sono assolutamente imputabili all'attuale amministrazione, io dirò colla medesima franchezza che meno grave di gran lunga sarebbe l'attuale dissesto, se il Ministero, facendo tesoro degli avvertimenti che gli vennero da questa parte della Camera (*L'oratore accenna la sinistra*), avesse più arditamente messa la mano alle economie che si proponevano. Meno largo sarebbe il deficit, ove si fossero con maggiore cautela promosse certe audaci speculazioni; meno largo e più comportevole sarebbe il deficit ove, seguendosi pure i consigli e le istanze dell'opposizione parlamentare, si fossero assestate in guisa le nuove

imposte che pesando non lievi, ma proporzionatamente, sopra il lusso e sulle classi più doviziose, si fosse atteso soprattutto con amore e tenacità di proposito ad alleviare la condizione della parte più povera del paese. Dico infine che meno largo sarebbe ancora il deficit, ove le pensioni non si fossero cotanto prodigate da ogni canto; ove, invece di creare per la riscossione delle nuove imposte tutto un esercito di nuovi impiegati cui risponderanno nel futuro altrettante pensioni da gravitare sui futuri bilanci, il Governo si fosse all'uopo prevalso, con lieve aumento di stipendi, degli antichi che già soprabbondavano e che avrebbero adempiuto più premurosamente il loro compito.

Ma questo non basta: io credo che nello stesso tempo che il Ministero stendeva con tanta forza la mano sopra il paese sopraccaricandolo di nuovi balzelli, avrebbe almeno dovuto attendere con pari vigore a dotarlo di quelle riforme che si sono mille volte promesse e non mai mantenute.

Nessuno, ad esempio, ignora nel paese che la legge sul matrimonio civile fu promessa e ripromessa dal Ministero. Dirò di più, che all'aura, per così esprimermi, di questa formale promessa seguirono le ultime elezioni. Nessuno può ugualmente negare che si promise e ripromise la riforma amministrativa, la riforma dei Codici. Ebbene, io dico che un galantuomo o non promette o, quando promette, deve attendere, soprattutto poi quando questo galantuomo è il Governo. (ilarità)

Nè mi si venga a fare la solita distinzione tra la morale e la politica; io per me non concordo affatto con quelli che della morale e della politica fanno due enti disformi. Per me la principale qualità d'una buona amministrazione è quella di essere franca e sincera. Per me la morale e la politica suonano tutt'uno o, per dire più esatto, la politica per me non è che la morale nel Governo.

Se il Governo avesse proceduto in tal guisa; se, mentre egli da una parte attendeva a stabilire nuove imposte, le avesse ordinate con maggior benivoglienza verso le classi povere; se nel medesimo tempo avesse eseguito tutte quelle cose le quali aveva ripetutamente promesse, io credo che l'attuale amministrazione si sarebbe guadagnato maggior credito che non abbia presso il paese, ed il prestito si vedrebbe oggi votare non tanto come una ineluttabile necessità, ma come una giustizia dovuta ad una retta ed irreprensibile amministrazione.

Quanto a me, lo ripeto, io voterò questo prestito, perchè credo che la principale causa del presente disavanzo non dipenda dall'attuale amministrazione; ma siccome nello stesso tempo mi rimane la convinzione che il Governo non si è abbastanza adoperato, non ha abbastanza fatto per riparare questo deficit, non ha con bastante lena proceduto nella via delle riforme, lo voterò eccitando vivamente il Governo a un più severo studio di economie, ad un più coraggioso spirito di riforma. (Bene!)

PRESIDENTE. Il deputato Solaro Della Margherita ha la parola.

DELLA MARGHERITA. (Movimento di viva attenzione) Avete sentito ieri, o signori, dagli onorevoli deputati Di Revel e Menabrea quanto sia infelice la condizione delle nostre finanze; avete sentito dalla bocca dell'onorevole Lachenal il grido della Savoia, parte così preziosa dei regi Stati, che divise sempre le sorti nostre seconde od avverse con imperturbabile fede e costante devozione all'augusta Casa dei nostri sovrani.

I primi hanno però dato il loro voto al progetto di legge che autorizza il ministro delle finanze all'alienazione di due